



# Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio

## 28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

Direttore del Segretariato  
regionale Mibact per il Lazio  
Daniela Porro

Cura della mostra  
Giorgio Leone

Comitato di studio  
Maria Grazia Bernardini  
Luca Calenne  
Giovanna Capitelli  
Francesca Cappelletti  
Riccardo Lattuada  
Giorgio Leone  
Raffaella Morselli  
Gianni Papi  
Daniela Porro  
Keith Sciberras  
Vittorio Sbarbi  
Claudio Strinati  
Giuseppe Valentino  
Rossella Vodret

Coordinamento organizzativo  
Anna Selvi

Ufficio Mostre  
Tullia Carratù  
Maria Francesca Castaldo  
Alessandro Cosma

Galleria Nazionale d'Arte  
Antica in Palazzo Corsini  
Via della Lungara 10  
00165 Roma

Tel. +39 0668802323  
Fax. +39 0668133192

[mattiapretilogiovinanza@gmail.com](mailto:mattiapretilogiovinanza@gmail.com)

Direttore:  
dott. Giorgio Leone

### ***Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio***

Mostra a cura di Giorgio Leone

Su un'idea di Vittorio Sgarbi e di Giorgio Leone

### **PROGETTO SCIENTIFICO**

#### **Mattia Preti: la vita e l'opera**

La vita, la personalità artistica e l'opera di Mattia Preti sono da tempo oggetto di approfondimento e di focalizzazione critica attraverso notevoli contributi scientifici e documentari: articoli specialistici, saggi, monografie nonché importanti discussioni in occasione di mostre nazionali e internazionali.

Tra i massimi e più rappresentativi esponenti della pittura italiana del Seicento, l'artista annovera una copiosa produzione che si snoda per tutto il corso del secolo, toccando e approfondendo le più svariate tendenze pittoriche dell'epoca, assimilandole e ripresentandole con la straordinaria coerenza stilistica che gli è propria. Una capacità testimoniata anche dai numerosi disegni che sempre hanno accompagnato la sua produzione pittorica.

Poco si conosce, però, della sua formazione giovanile. Le fonti ricordano che egli studiò grammatica a Taverna – cittadina nei pressi di Catanzaro dove nacque il 24 febbraio 1613 – e che ivi si esercitasse nel disegno sulle orme e sui libri lasciati dal fratello maggiore Gregorio. Stando sempre ai racconti biografici, raggiunta l'età di diciassette anni, quindi nel 1630, Mattia fuggì dal luogo nativo per giungere a Roma, dove già lavorava Gregorio, il fratello maggiore, pittore anch'egli e forse tra i maggiori responsabili della sua educazione artistica. Gregorio, infatti, all'epoca era già affermato e sicuramente poté non solo ospitare Mattia, ma anche farsi garante di un suo possibile inserimento nelle botteghe della città. La prima notizia documentaria di entrambi a Roma è del 1632: ebbero domicilio dapprima nella casa-locanda dei De Santis, poi nella parrocchia di San Biagio a Montecitorio e, più tardi, il solo Mattia, ebbe casa e studio a Piazza di Spagna che divideva con Bartolomeo Ardivini, pittore anch'egli e suo possibile assistente.

Le prime esperienze romane di Mattia Preti sono all'insegna del contatto con l'opera del Caravaggio, mediato da un più diretto rapporto con la pittura dei caravaggeschi francesi e italiani. Tra i primi Simon Vouet, Valentin de Boulogne e Nicolas Tournier; tra i secondi, Bartolomeo Manfredi, dalla cerchia del quale desunse la sua consuetudine pittorica con la cosiddetta «manfrediana methodus», e Francesco Barbieri detto il Guercino, che fu senz'altro tra i suoi maggiori ispiratori. Le sue prime opere sono scene di giocatori e di musicisti, tutte dipinte con colori che manifestano la loro valenza timbrica nell'oscurità rischiarata da lumi artificiali, come appunto nelle opere dei caravaggeschi nordici del terzo decennio del Seicento. L'impatto con questa realtà è talmente repentino e ricettivo,



## *Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio*

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

da aver fatto supporre addirittura un arrivo di Mattia a Roma in anni più anticipati.

Nel corso della seconda metà degli anni trenta, Mattia Preti rivolge la sua pittura anche verso quella di Andrea Sacchi e di Nicolas Poussin, con insite predilezioni verso la maniera neoveneziana di entrambi, e manifesta un interesse verso la scultura di Giovan Lorenzo Bernini che darà alla sua arte un maggior accento disegnativo e plastico. Tali tendenze giungono a compimento nel corso degli anni quaranta e sono completate da una maggiore influenza della pittura emiliana e da un ipotizzato soggiorno a Venezia.

Probabilmente grazie all'interessamento di donna Olimpia Aldobrandini *juniore*, principessa di Rossano Calabro, o di qualche altro importante personaggio romano del periodo, Mattia Preti nel 1642 è nominato cavaliere dell'Obbedienza dell'Ordine di Malta, ottenendo successivamente gli altri gradi del cavalierato di Grazia e di Giustizia. Assieme a tali ambiti riconoscimenti, il pittore risulta iscritto ai Virtuosi del Pantheon e all'Accademia di San Luca.

La prima opera databile del Cavalier Calabrese è il *Sant'Andrea* di Lucerna, del 1643 circa, ma la prima sicuramente documentata è la *Crocifissione di San Pietro* oggi a Grenoble, commissionata o acquistata nel 1645-1646. Al 1649 risale la commissione e la realizzazione dello Stendardo giubilare dell'Abbazia di San Martino al Cimino e al 1650 gli affreschi della chiesa di Sant'Andrea della Valle a Roma. Tra gli ultimi mesi del 1651 e i primi del 1652 l'artista è a Modena, dove esegue affreschi all'interno della Cattedrale e della chiesa di San Biagio, questi ultimi i soli sopravvissuti. Ritornato a Roma, nello stesso 1652, realizza l'affresco in controfacciata della chiesa di San Carlo ai Catinari a Roma, a fianco a quella eseguita contemporaneamente dal fratello. La produzione pittorica del momento è a livelli qualitativi altissimi, cui forte è il riferimento a Guercino nelle scelte luministiche e nell'assetto compositivo delle scene dal taglio ravvicinato, tra cui la *Visione di Sant'Antonio di Padova* di Osimo, l'*Adorazione dei Magi* di Holkham Hall, la *Sofonisba* della Galleria Pallavicini a Roma e il cosiddetto *Sinite Parvulos* di Rende.

Nel 1653 arriva a Napoli e vi rimane sino al 1659 portando avanti una vasta produzione di opere e di committenze importanti: gli affreschi sulle porte della città; la *Madonna di Costantinopoli* della chiesa di Sant'Agostino degli Scalzi; il *San Sebastiano* di Santa Maria dei Dolori - e le sue numerose varianti -; i *Conviti* oggi a Capodimonte e l'importante ciclo della chiesa di San Pietro a Majella, documentato tra il 1657 e il 1659.

Il soggiorno napoletano di Mattia Preti coincide con un suo momento di piena maturità, pertanto egli s'impone ben «presto come l'unico protagonista capace di infondere nuova energia alla pittura locale e l'interprete migliore del gusto alla svolta del secolo» (Utli 1984). Sono, del resto, gli anni del confronto diretto con Luca Giordano, l'altro grande pittore del Seicento napoletano, ma l'importanza di Mattia, in questo momento, è anche manifestata dalla capacità di trattenere nel suo stile, ormai sviluppato in senso barocco, luci e intensità emotive di origine caravaggesca. È possibile che tale lezione venne approfondita sugli originali del grande Maestro lombardo presenti a Napoli e sulle opere dei primi suoi seguaci partenopei e dei naturalisti, giungendo sempre a nuove e particolari sintesi.

Nel pieno dell'attività e delle prestigiose committenze napoletane, Mattia Preti decide di trasferirsi a Malta, programmandone oculatamente la partenza per alcune importanti commissioni. Ritorna, dapprima a Roma e, dopo una sosta a Valmontone dove esegue le pitture murali di Palazzo Pamphilj su richiesta del principe Camillo, parte per La Valletta. L'esordio maltese è alla stregua della sua fama napoletana: le pitture della volta e dell'abside della Co-Cattedrale di San Giovanni a La Valletta dispiegano veramente tutta



## *Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio*

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

la sua cultura artistica dando avvio all'aggiornamento stilistico dell'isola in senso pienamente barocco; facendo inoltre di Malta il centro dell'interesse di numerosi committenti italiani. Moltissime sono le opere eseguite durante questo periodo, quasi senza numero e di intricata definizione cronologica per il ripetersi del linguaggio, dei metodi, dell'iconografia e per la presenza di allievi. In ogni modo, davanti alla riconoscibilissima autografia, i dipinti maltesi di Mattia sono di grande impatto e di alto spessore artistico, come la critica recente sta di volta in volta confermando. Alla luminosità argentea sviluppata durante il quarto e quinto decennio del secolo via via si accostano forme e ombre sempre più fluide, fino alla rarefazione della tavolozza, con poderosi e sintetici colpi di pennello, usando l'imprimitura come mezza tinta. Le composizioni conservano il solito impianto formale, a cui di certo non fu estranea la sua attitudine ormai inveterata al disegno e la stessa attività di architetto. Quest'ultima è espressa nell'ammodernamento della Co-Cattedrale della Valletta e nella progettazione della chiesa di Sarria e forse nella decorazione seicentesca della chiesa di San Domenico a Taverna.

Mattia Preti muore a La Valletta il 6 gennaio 1699.

### **Mattia Preti: La giovinezza e la formazione artistica**

Il primo responsabile della formazione artistica di Mattia Preti è stato il fratello maggiore Gregorio. Nessun documento lo conferma, solo Bernardo De Dominicis – il biografo settecentesco del pittore calabrese – tramanda che Mattia, ancora fanciullo a Taverna, si impegnasse a copiare alcuni disegni da libri e album appartenuti a Gregorio.

Mattia lascia il paese natale probabilmente molto tempo prima di aver compiuto diciassette anni, come invece solitamente si sostiene. Nel 1624, infatti, non solo il fratello è attestato a Roma, ma forse con lui è anche il giovanissimo Mattia. Nel 1632 i due sono documentati nella bottega di un pittore marchigiano.

Secondo padre Sebastiano Resta, intenditore d'arte e collezionista seicentesco, Gregorio per permettere la formazione del fratello minore si mise a lavorare per mercanti, mentre Mattia lavorava nella bottega di Giovanni Lanfranco.

Dubbia, anche se molto praticata storiograficamente, è la possibilità che Mattia Preti si fermasse per qualche tempo a Napoli: mancano finora documenti archivistici e documenti artistici, cioè nulla lascia presagire nei primi dipinti assegnabili a lui una formazione napoletana. Certo, per la loro provenienza, è possibile che Gregorio e Mattia per un periodo facessero spola tra Napoli e Roma, ma sicuramente l'esperienza formativa del secondo è tutta romana e radicata nelle esperienze dell'ultimo caravaggismo del terzo decennio, quando il naturalismo, per opera di pittori quali Valentin, viene ormai declinato verso i contemporanei esiti barocchi.

La collaborazione tra Gregorio e Mattia è già documentata nel 1632 ma al momento è espressa artisticamente solo in opere più tarde, come sostenuto da John T. Spike per la *Madonna della purità* di Taverna e il *Perdono di San Giovanni Crisostomo* di Cincinnati. Da un lato un pittore legato a esiti ancor di stampo accademico, Gregorio, e dall'altro un pittore già cosciente dei nuovi sviluppi lanfranchiani e barocchi romani, Mattia. Per molto tempo, la critica ha assegnato a Mattia Preti dipinti che, invece, gli studiosi oggi attribuiscono con più coerenza stilistica a Gregorio, come la *Madonna della provvidenza* di Taverna e la *Flagellazione di Cristo* di San Giovanni Calibita a Roma. È ancora da mettere tutta in chiaro la giusta collaborazione tra i due e l'effettiva coerenza delle rispettive maniere.





## Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

Al 1636, Mattia Preti dovrebbe aver superato la fase più direttamente legata alla «manfrediana methodus», con singolare interesse verso i pittori francesi e nordici, e indirizzarsi verso sviluppi più aggiornati. Lanfranco, Sacchi e Poussin sono i pittori da lui maggiormente guardati, ma è possibile istituire contatti anche con altri artisti di esplicito spirito barocco, come Cortona o il Grechetto.

Dopo il 1640, precisamente attorno al 1644, la pittura del Cavalier Calabrese appare già fortemente riconoscibile in senso barocco, declinando una sua singolare esegesi pittorica di carattere più meditativo che effimero, più drammatico che teatrale.

La morte di Urbano VIII impose al pittore una rimeditazione dei suoi contatti romani: forse fu questo il motivo che lo indusse a compiere viaggi fuori dallo Stato Pontificio. Se veramente la tela con *Sant'Elena che mostra la croce a due Sante* può essere ritenuta il documento artistico comprovante l'avvenuto viaggio a Venezia di Mattia Preti, quella con *Sant'Andrea* di Lucerna documenta l'attenzione alle manifestazioni barocche romane, rivelando ancora un particolare interesse per la scultura perché la posa del Santo ripete quella della statua realizzata da François Duquesnoy. Altresì la *Crocifissione di San Pietro* di Grenoble, se realmente eseguita nel 1645-1646, testimonia l'insorgere di un nuovo, più maturo e diretto contatto con Caravaggio, così come lo Stendardo giubilare di San Martino al Cimino, documentato tra il 1649 e il 1650 è una cosciente ripresa del classicismo reniano e del barocco rubensiano.

La parabola giovanile di Mattia Preti si chiude con le grandi imprese di Sant'Andrea della Valle a Roma, di San Biagio a Modena e di San Carlo ai Catinari a Roma, nelle quali il pittore finalmente coniuga, in modo del tutto particolare, le personali esperienze degli anni trenta e quaranta con il nascente cortonismo, rappresentandone una decisa alternativa ben distinta e distinguibile nel panorama romano e italiano dell'epoca.

La produzione da cavalletto del momento raccoglie capolavori assoluti di superba bellezza, nei quali la raffinatezza pittorica si unisce alla sapienza compositiva, generando uno stile inconfondibile e pieno, maturo.

### **Idea e finalità della mostra**

La mostra, la prima romana dedicata a Mattia Preti, intende approfondire un aspetto ancor poco noto della sua produzione artistica, quello legato alla sua giovinezza e, in controtuce, alla sua formazione. Rispetto ai più conosciuti anni napoletani e maltesi, il periodo romano, almeno fino al 1649-1650, risulta ancora in gran parte oscuro, nonostante i numerosi contributi scientifici che a esso sono stati dedicati dagli studiosi.

Nel 1943 Roberto Longhi pubblica sulla rivista «Proporzioni» il suo importante saggio *Ultimi studi su Caravaggio e la sua cerchia*, in cui dedica un ampio paragrafo alla formazione artistica di Mattia Preti, gettando le basi per la successiva critica.

Da allora, nonostante i notevolissimi contributi succedutisi, rimangono ancora molte indecisioni da parte degli studiosi nella proposta delle cronologie dei dipinti e degli insiti sviluppi stilistici. Le stesse opere da alcuni vengono datate alla prima metà degli anni trenta e da altri alla seconda metà, se non addirittura nei primi anni quaranta, come il caso del *pendant* della Galleria dell'Accademia di Brera a Milano, del *Tributo* della Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini e della *Sofonisba* della Galleria Nazionale di Palazzo Arnone a Cosenza. Questi dipinti sono significativamente presenti in mostra.

Il periodo della giovinezza di Mattia Preti, che in questa esposizione unisce gli anni della sua formazione a quelli della prima manifestazione di uno stile maturo, conta finora molti dipinti ma pochi documenti che permettono di ricucire coerenti cronologie.



## *Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio*

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

La mostra quindi, intende approfondire attraverso una selezione dei dipinti giovanili di Mattia Preti le questioni stilistiche e cronologiche già accennate, in un percorso formativo che appare legato alle esigenze del mercato artistico romano, dove il pittore si presenta ben accorto sulle scelte, coerenti con il gusto dell'epoca.

### **Percorso della mostra**

Per rendere meglio comprensibile al grande pubblico il problema storico-artistico della formazione di Mattia Preti, la mostra si articola a cammeo, ponendo le opere in dialogo con quelle già presenti nella Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini di artisti a cui il giovane pittore calabrese si ispirò nei suoi anni romani: da Caravaggio a Poussin, da Vouet a Lanfranco, da Sacchi a Reni.

Il percorso espositivo è basato su problematiche stilistiche e cronologiche consequenziali e trasversali che, oltre a mettere in evidenza il confronto delle opere pretiane con quelle dei suoi maestri ispiratori, rendono visibili per la prima volta al pubblico romano alcuni capolavori della sua produzione giovanile, divisa tra committenze private e prime affermazioni pubbliche: il *Soldato* del Museo Civico di Rende, il cosiddetto *Sinite Parvulos* e il *Tributo della moneta* di Brera, per la prima volta messi a confronto con il *Tributo* della Galleria Corsini, la *Negazione di Pietro* di Carcassonne, la *Fuga da Troia* di Palazzo Barberini, il *Salomone sacrifica agli idoli* e la presunta *Morte di Catone* di collezione privata. Non ultimo il *Miracolo di San Pantaleo*, probabilmente la prima committenza pubblica romana al pittore.

Una sezione della mostra, infine, è dedicata al complesso rapporto con il fratello Gregorio con cui Mattia collabora direttamente, come finora ritenuto, nel caso della *Madonna della purezza* di Taverna.

Nell'arco della durata della mostra saranno organizzate specifiche conferenze tenute dai membri del Comitato di studio e dai più eminenti specialisti di Mattia Preti, in modo da scandagliare i problemi connessi alla giovinezza del pittore.

Giorgio Leone